

traNoi

**"Accarezzati
dalla Misericordia
per essere anche noi
misericordiosi"**
(Papa Francesco)



Riflessioni sul messaggio
del Papa per la Pace

Una risposta all'AMORE



Gocce di Spiritualità
**La fontana
del villaggio**



Giorgio La Pira
**Il sindaco dei poveri
e della pace**

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente a chiunque ne
faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo vo-
lontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla
generosità dei lettori che hanno a cuore questa rivista
e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque
corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualun-
que cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale
di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Dicembre 2015**

1/2016

EDITORIALE

Vivere e portare la Pace

Con i tempi che corrono non è facile abbandonare ogni forma di paura e di timore e pensare alla pace, alla gioia dell'incontro con l'altro, con il diverso, immergendoci nel mistero dell'Amore e della tenerezza di Dio.

Eppure siamo chiamati a questo perché amati da Dio e quindi, con la sua grazia, capaci di vivere e diffondere la pace.

Già nell'augurio per il Nuovo Anno che papa Francesco dà al mondo suggerisce una prima modalità: sconfiggere l'indifferenza. Don Plutino nel suo scritto ci sollecita ad essere cristiani di alte speranze e quindi vivere ed accogliere la speranza insita nel cuore dell'uomo, nella certezza che Dio interviene e sta accanto a noi con la Sua Provvidenza.

Alcune figure di Santi, profeti della Misericordia, ci incoraggiano a vivere, pur nelle difficoltà più aspre, la bellezza dell'essere misericordiosi nelle forme più diverse: corporali e spirituali.

L'esigenza della nostra conversione, come risposta all'Amore di Dio, è la riflessione di Antonella alla luce del Messaggio del Papa per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace.

Il prof. Luigino Bruni ci presenta il modo subdolo e pericoloso con cui i mezzi di comunicazione corrompono i minori seminando sudditanza e schiavitù al gioco d'azzardo.

San Luigi Orione propone l'amore a Maria, nostra dolcissima Madre, come sostegno e conforto sicuro, presenza misericordiosa nella nostra vita. Don Marco Pozza riflette sulle due opere di Misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi e corporale: dare da bere agli assetati.

Il racconto ci invita a riflettere sull'importanza di ascoltare la voce delle piccole cose ed avere il coraggio di realizzare quanto suggerito per trasformare il mondo che ci circonda.

Giorgio La Pira è il testimone del costante impegno per la pace: non ci sono per lui cortine di ferro od ostacoli, l'avverte come esigenza di vita per l'umanità ed affronta prove e disagi per dare il suo contributo alla pace nel mondo. In Diretta dal Movimento ripropone alcune esperienze al margine del Convegno Famiglie ed una attività con i migranti che il gruppo di Lavello, capitano da Raffaele e Luba Catarinella portano avanti da diverso tempo.

Il tradizionale Omaggio Floreale a Santa Maria Maggiore, la giornata di spiritualità in preparazione al Natale e la festa della fraternità ad Araguaina ci aggiornano sulle diverse attività del Movimento.

Una preghiera per la pace conclude il nostro periodico augurando lo spirito di fratellanza tra noi uomini, dimostrando così la fede in Dio, Padre di tutti.

La Redazione

- IN QUESTO NUMERO**
- 3 Camminiamo insieme**
Essere cristiani
di alte speranze
 - 5 Chiesa**
Profeti di misericordia
 - 6 Riflessioni**
Una risposta all'Amore
 - 8 Attualità**
Giù le mani dai bambini
 - 10 Nello spirito di don Orione**
La gran Madre
che non muore
 - 11 Gocce di spiritualità**
La fontana del villaggio
 - 15 Il racconto**
Nonno Tondo il giramondo
 - 17 Testimoni**
Giorgio La Pira
 - 19 In diretta dal Movimento**
 - 19 In margine al Convegno
famiglie
 - 20 In aiuto a trecento migranti
 - 21 La Salvezza della Misericordia
 - 22 Prepariamoci al Natale

Accogliamo con gioia gli auguri del Papa per il Nuovo Anno

Vinci l'indifferenza e conquista la pace

Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace.



Essere cristiani di alte speranze

È proprio dell'uomo sperare in un avvenire migliore, sperare che le sue condizioni economiche, sociali, culturali e spirituali possano cambiare e renderlo sempre più felice.

Nella storia è presente questo cammino della speranza, alla ricerca del nuovo e del miglioramento delle varie situazioni. Lo testimoniano lo sforzo ed i disagi che l'uomo affronta quotidianamente per raggiungere mete più adeguate per sé e per la sua famiglia. Pensiamo al fenomeno che è sempre stato e che ora è mondiale quale l'emigrazione in altri Paesi e continenti, a volte rischiando la propria vita o pagando delle somme ingenti sperando in un avvenire migliore.

Anche nel nostro piccolo mondo italiano siamo costantemente a contatto con questi problemi e forse poco pensiamo a come accogliere le speranze di questi nostri fratelli, speranze che furono anche dei nostri padri e che molte volte diedero concretamente la possibilità di sopravvivere.

La speranza è insita nel cuore dell'uomo ed è segno di un dono divino che squarcia i cieli e porta fino a Dio.

La speranza infatti è una delle virtù teologali impresse nel Battesimo e

come tale è dono gratuito di Dio, unitamente alla fede ed alla carità. Attraverso di esse, se le viviamo autenticamente possiamo ottenere la salvezza eterna.

La SPERANZA è la virtù teologica per la quale tutto vediamo in rapporto al Regno dei cieli e alla vita eterna, come nostra felicità, riponiamo tutta la nostra fiducia sulle promesse di Cristo e ope-



foto in alto:
Emigranti italiani all'arrivo a New York

sotto:
Un barcone di disperati in rotta per Lampedusa

riamo con tutte le nostre forze e capacità sostenuti soltanto dalla grazia dello Spirito Santo.

"Manteniamo senza vacillare la professione della speranza, perché è fedele Colui che ha promesso" (Eb 10, 23).

"Lo Spirito è stato effuso da Lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché giustificati dalla sua grazia, diventiamo eredi, secondo la speranza, della vita eterna" (Tm 3,6).

La virtù della speranza risponde all'aspirazione della felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese alle quali aspirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; le salvaguarda dallo scoraggiamento e le sostiene in tutti i momenti di difficoltà dilatando il cuore all'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità. È l'abbandono fiducioso in Colui che vive in mezzo a noi da Risorto e la cui presenza fortifica la certezza del giorno nuovo.

La speranza cristiana ha spinto e incoraggiato ad

Piero Benci
detto del
Pollaiuolo
È "La
Speranza"



atti di eroismo milioni e milioni di persone e spesso ad offrire la propria vita per la gloria di Dio e il bene degli uomini.

La speranza ha sostenuto e sostiene i martiri dell'Antico e del Nuovo Testamento e tanta gioventù pronta a dare la propria vita per testimoniare il Vangelo, tanti genitori disposti a sacrificarsi per l'unità della famiglia. Ha spinto sacerdoti, religiosi, religiose e laici a lasciare i propri Paesi per andare in missione a portare la Parola di Dio. Ha spinto navigatori a varcare i mari alla ricerca di altri continenti e piantarvi la Croce di Cristo, spinge gli scienziati a nuove conquiste, sprona ogni uomo a costruire un mondo nuovo. La speranza ci mette in possesso delle beatitudini in attesa di viverle un giorno con tutti i nostri fratelli che hanno sperato e creduto.

Don Orione in Brasile con alcuni orfanelli - 1921



Il nostro caro padre don Orione diceva che dobbiamo essere "CRISTIANI DI ALTE SPERANZE. Grandi anime e cuori grandi e magnanimi, forti e libere coscienze cristiane che sentono la loro missione di

verità, di fede, di alte speranze, di amore santo di Dio e degli uomini e che nella luce d'una grande speranza (proprio di quella!) nella Divina Provvidenza camminano, senza macchia e senza paura, "per ignem et aquam" pur tra il fango di tanta perversità, di tanta ipocrisia e dissolutezza" (In cammino pag. 326).

La speranza è la certezza che Dio interviene nell'esistenza dell'uomo, non solo creandolo a Sua immagine e somiglianza, ma offrendogli i mezzi perché possa realizzare il suo progetto. Lo verificiamo nella vocazione di Abramo e nella sua elezione a elargitore di benedizioni. "In te saranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gn 12,2), nei Profeti, nel suo Popolo e in tutti quelli che hanno creduto.

La figura più luminosa in questo è Maria di Nazareth, la Madre della speranza, Colei alla quale vogliamo affidare questo Anno chiedendo che ci prepari con cuore generoso e grande fede a festeggiare il Giubileo del duemila. •

d. S.P.



Profeti di misericordia

Matteo Liut

Non c'è dubbio che i patroni per eccellenza del Giubileo della misericordia siano due, **Faustina Kowalska e Giovanni Paolo II**, ai quali Bergoglio dedica alcuni passaggi della bolla d'indizione *Misericordiae vultus*. La prima, scrive il Papa, «fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia», mentre Wojtyla, ricorda sempre papa Francesco, ha avuto il merito di mettere in luce «l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo». Un messaggio che fu affidato all'enciclica *Dives in misericordia* del 1980. Ma non solo: è stato Giovanni Paolo II, infatti, nel 2000 a istituire la festa della Divina Misericordia e a canonizzare Faustina Kowalska, che ne aveva auspicato l'istituzione. A questa giovane religiosa polacca nata nel 1905, la missione di far conoscere la misericordia di Dio fu affidata nel corso di alcune visioni da lei narrate nel suo Diario, oggi tradotto in numerose lingue. Santa Faustina morì a soli 33 anni nel 1938: la sua eredità fu compiuta da Karol Wojtyla che da giovane operaio conobbe la figura e il messaggio di questa religiosa fermandosi in preghiera mentre andava al lavoro a piedi nel luogo in cui era sepolta. Ma papa Francesco ha indicato anche altri due santi come «protettori» particolari del Giubileo della misericordia: san Pio da Pietrelcina e san Leopoldo Mandic, entrambi frati cappuccini che si «consumarono» nel confessionale. I corpi di questi due santi saranno esposti alla venerazione dei fedeli in San Pietro all'inizio della Quaresima del 2016. Mandic era nato in Croazia nel 1866, prete nel 1890, per molti anni fu confessore a Padova, dove



morì nel 1942. Proprio questo «ministero del perdono», unito a un carattere deciso e quando necessario anche battagliero, lo lega al santo di Pietrelcina, nato nel 1887 e morto nel 1968 a San Giovanni Rotondo. Entrambi sono stati canonizzati da Giovanni Paolo II: Mandic nel 1983, padre Pio nel 2002.

Ma il catalogo dei santi è pieno di santi e beati che si sono fatti tramite della misericordia di Dio soprattutto attraverso la Confessione. Tra tutti basti citare san Giovanni Maria Vianney che, nella Francia avviata verso una modernità spiritualmente arida, fece del sacramento della Riconciliazione uno strumento pastorale per far ripartire non solo le vite dei penitenti ma anche l'azione evangelizzatrice della sua comunità cristiana. Noto come il Curato d'Ars, questo sacerdote oggi è patrono dei parroci, indicando loro lo stile dell'amore di Dio che accoglie e ama, ma richiede anche una conversione autentica.

Infine c'è una serie lunghissima di santi che hanno fatto della carità la via per mostrare al mondo la misericordia. Tra i più recenti un volto di misericordia è di certo quello della beata Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) che dedicò la sua vita ai «più poveri dei poveri». La cifra della sua santità fu la completa condivisione di quel dolore che per gli ultimi è pane quotidiano. Uno stile che ricorda quello di san Damiano de Veuster (1840-1889), il religioso belga che morì di lebbra sull'isolazzereto di Molokai alle Hawaii: ai «suoi» malati aveva offerto non solo la luce dell'amore di Dio, una nuova speranza, ma anche la sua stessa vita. •

1. Santa Maria Faustina Kowalska
2. San Pio da Pietrelcina
3. San Leopoldo Mandic
4. Curato d'Ars
5. San Damiano de Veuster tra i lebbrosi di Kalaupapa
6. Beata Madre Teresa di Calcutta

Una risposta all'**AMORE**



All'inizio di un Nuovo Anno ci auguriamo sempre che sia un Anno Nuovo, migliore, in cui la pace a livello mondiale, comunitario e personale possa regnare nel cuore di tutti gli uomini. Ma nell'augurarci questo forse poco riflettiamo sulla responsabilità che abbiamo di vivere e diffondere la pace. Siamo chiamati a costruirla giorno dopo giorno con la speranza di quel mondo migliore che è obiettivo di quanti vogliono sperimentare la spiritualità dell'accoglienza proposta dal nostro Movimento.

Ci compromettiamo sostenendo che la strada è tendere ad una fraternità universale, a vivere da Figli di un unico Padre, Dio, e quindi in Cristo fratelli Tra di Noi. Non sono chiacchiere, ma impegno di vita quotidiana che nei piccoli gesti si manifesta e si fa esigenza di rapporti sereni, di sentirsi parte di una umanità, famiglia di Dio, tendente al Suo Regno.

Una delle esigenze per vivere la spiritualità dell'accoglienza è la visione e la passione di sentire il bisogno, l'esigenza della relazione fraterna con chiunque incontriamo, in particolare con chi ha più bisogno.

Possiamo quasi dire che per noi è il vivere il rapporto con l'altro con misericordia, che a volte, si identifica con le lacrime, con quelle lacrime che Dio continua a spargere per questa umanità sofferente e disgregata.

Diverse volte, nel suo messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace, il papa parla e sottolinea l'esigenza della fraternità. Per noi appare come un richiamo a vivere seriamente il nostro carisma per collaborare a seminare pace in questo mondo tormentato.

"Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno, moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Così sottolinea il Papa gli eventi dello scorso anno, ma rinnova anche l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e non abbandonarsi alla rassegnazione ed all'indifferenza.

Nella nostra spiritualità, che pone al centro la persona e la sua promozione umana e cristiana non c'è posto per l'indifferenza, anzi si fa precisa responsabilità di ciascuno favorire nell'ascolto e nel dialogo con l'altro, la condivisione ed il reciproco rispetto.

C'è quasi un tacito patto di alleanza reciproca, nascosta e silenziosa, che partendo dall'umano nel riconoscere la dignità di ogni persona, si qualifica nel divino riconoscendola fratello. Cambia lo sguardo: si fa più profondo ed in-

tenso, si fa misericordia e qualche volta lacrime.

Questo itinerario che il papa ci indica per un cammino gioioso nel Nuovo Anno esige una conversione, un cambiamento di stile nella nostra vita che riscopre l'origine del nostro stesso pensare ed operare.

La convinzione, anzi la certezza che Dio ci ama è la fonte del nostro accogliere, è la gioia che scaturisce dal sentirci amati costantemente e nonostante i limiti ed i peccati: è la vita nuova che ci propone ogni giorno una conversione.

Piccola o grande, ma è sempre una conversione all'Amore, una risposta all'iniziativa di Dio che attende da Padre Misericordioso. Il modo stesso di vivere il Sacramento della Penitenza ha per noi questa caratteristica. E' la risposta all'Amore che attende di vivere pienamente in e con noi.

E' questa esperienza che ci sostiene e ci dà il coraggio di ricominciare, ci rende disponibili alla grazia del Suo perdono, e della docilità al Suo Spirito che ci trasfigura.

La conversione diviene allora momento fondamentale della nostra vita, è la carezza di Dio che ci fa gustare la Sua tenerezza e ci rende capaci di donarla. Il sentirci amati da Lui, che è fedele sempre, diventa roccia su cui costruire le nostre speranze, fonte di quella pace che solo Lui dà in pienezza e che, con Lui, noi vogliamo donare al mondo.

Abbiamo bisogno della forza del Suo Spirito per non rimanere intrappolati da quella indifferenza globalizzata che minaccia la pace, ai nostri tempi.

"L'indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, "esiste un'intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra". Infatti, "senza un'apertura trascendente, l'uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace".

"L'oblio e la negazione di Dio, che inducono l'uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prender come norma soltanto se stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura."

Solo la conversione
del cuore
può

farci passare dall'indifferenza alla misericordia, che è il cuore di Dio, di quel Dio che ci ama e vuole rendere il nostro cuore simile al Suo.

Un cuore che, nella nostra spiritualità, batte forte soprattutto per gli ultimi e perfino per i nemici, nella concretezza dell'aiuto materiale e del rispetto, dell'ascolto e del rimboccarsi le maniche per accompagnare nella soluzione dei problemi contingenti.

L'amore di Cristo ci spinge al perdono e al dono di sé, rendendoci mediatori presso gli uomini della sovrabbondanza della Misericordia di Dio, nella costante consapevolezza della risposta coerente al Suo Messaggio.

"Siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri". Si qualifica così il nostro essere accoglienti, responsabili verso la società del nostro tem-

po a formare
insieme

una cultura differente, capace di ascolto, di dialogo, di confronto, di partecipazione seria alla costruzione di una società più umana e fraterna.

La pace è frutto di questa conversione profonda che partendo dalla persona incide sulle strutture, migliora la realtà in cui si vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato e dall'ambiente di lavoro per formare una corrente capace di illuminare anche le legislazioni, i mezzi di comunicazione, le Comunità ed i popoli.

Siamo interpellati, anche per l'esigenza del nostro carisma, a recuperare con coraggio la nostra identità, certi che la bellezza della nostra risposta all'Amore Accogliente e Misericordioso di Dio, riuscirà, con la Sua grazia a risplendere di luce nuova. •

Antonella





Quelle campagne per l'«azzardo buono»

Giù le mani dai bambini

Luigino Bruni

Se vedessimo imprese produttrici di tabacco fare campagne contro il fumo, produttori di superalcolici finanziare campagne contro il consumo di alcool, aziende fabbricanti di mine anti-uomo lanciare campagne contro le guerre, resteremmo molto perplessi. Quantomeno ci sfiorerebbe il dubbio che sotto queste iniziative ci sia qualche imbroglio o strumentalizzazione. Invece ci stupiamo poco, o nulla, quando leggiamo che Lottomatica – uno dei 'campioni' nostrani del settore e, ormai, prima multinazionale dell'azzardo nel mondo – sta finanziando la campagna “Facciamo girare la voce” per educare i cittadini, soprattutto i minorenni, al «gioco responsabile».

La campagna arriverà entro un anno raggiungerà 24 città. Una iniziativa per sensibilizzare i “giocatori” contro i rischi del gioco, e soprattutto per ricordare a tutti che il “gioco” è vietato ai minorenni. La parola azzardo è naturalmente bandita.

E, cosa che sarebbe comica se non fosse tragicissima, accanto a Lottomatica e ai tabaccai italiani (Fit) dal 2010 troviamo il Moige, storico movimento dei genitori (www.moige.it). Quali possono essere le motivazioni di genitori che si alleano con i gestori dell'azzardo per educare i loro figli? Forse pensano che Lottomatica, impresa for profit che ha come obiettivo la massimizzazione dei profitti, i cui manager hanno avuto il mandato dai

loro proprietari (tra questi la De Agostini, che una volta faceva gli atlanti per i nostri ragazzi) di aumentare ricavi e profitti, possa veramente sponsorizzare una campagna per ridurre i propri clienti e profitti.

O forse credono che i loro figli minorenni non scommetteranno nei tabaccai compiacenti (che sono pieni di ragazzi all'uscita della scuola) o non si butteranno sulle slot machine se la Fit e Lottomatica ricordano loro che la legge vieta che giochino d'azzardo – come se i ragazzi non sapessero di essere “minorenni” proprio perché non possono fare le cose vietate ai -18.

Non volendo pensare né scrivere che il Moige fa queste campagne per ricevere qualche euro, occor-

re allora avere una grande immaginazione per riuscire a capire le motivazioni di questo tour. Se poi andiamo in uno di questi “appuntamenti” nei centri commerciali, e vediamo l’ambiente, i colori, le immagini dei luoghi nei quali si svolge questa “educazione”, i test che i giovani fanno per riconoscere i primi sintomi di dipendenza, l’immaginazione finisce, e restano soltanto la tristezza, la delusione, lo sdegno.

Si tratta di un’iniziativa molto pericolosa, e da ogni punto di vista, tranne quello dei profitti di Lottomatica e dei tabaccaia. Trovo, infatti, eticamente gravissimo vedere una associazione di genitori alleata dell’azzardo. E per almeno tre ragioni. Innanzitutto una campagna di prevenzione contro un prodotto (azzardo) che viene finanziata dai suoi produttori è evidentemente una campagna pubblicitaria del prodotto stesso. È l’azzardo il protagonista di questi ‘luoghi’: si parla sempre e solo di azzardo (naturalmente con i suoi nomi addomesticati). Parlando dei divieti e delle patologie, si aumenta soprattutto la conoscenza dell’azzardo, si diffonde la malattia mentre se ne parla. E questo perché si alimenta l’idea – molto cara al sistema azzardo – che esista un azzardo buono (bello, positivo, control-

labile, divertente) e uno cattivo, cioè quello patologico. Quindi occorre combattere il gioco d’azzardo cattivo e promuovere quello buono. Questa distinzione è una operazione grave, che negli ultimi anni ha riempito l’Italia di nere “salegioco”, di slot nei bar, e di gratta-e-vinci ovunque. Ogni euro che mettiamo dentro una slot alimenta un sistema – quello dell’azzardo – che con la complicità dei governi sta impoverendo la nostra economia e “mangiando” i poveri e i ragazzi.

I capi delle associazioni dei genitori entrino in una salaslot o in una sala bingo per vedere che cosa veramente produce l’azzardo responsabile dei maggiorenni, quello a cui i loro figli potranno finalmente accedere il giorno del loro 18° compleanno! Infine, la ragione più grave di tutte, sono i

ragazzi e le ragazze.

Non dobbiamo permettere che le aziende e le multinazionali dell’azzardo entrino in contatto con i nostri adolescenti: sono troppo preziosi per metterli nelle mani dei mercanti di profitto a ogni costo. Che i minorenni non devono giocare questo non-gioco occorre dirlo alle multinazionali dell’azzardo non ai nostri ragazzi che lo sanno già e molto bene. Se vogliamo fare veramente educazione, facciamola con le Asl nelle scuole, nelle parrocchie, e affidiamola a chi combatte l’azzardo, non a chi aumenta i propri profitti solo aumentando i clienti di oggi, e di domani. E continuiamo la battaglia, anche in Parlamento, contro la pubblicità nei media – esplicita e implicita. “Nessuno tocchi il bambino”. Giù le mani dai nostri figli. •



Di questi giorni è la notizia che 700 bambini sono morti nel Mediterraneo, in questo anno.

In Africa sono il 40% le bimbe sposate perché la povertà le rende schiave.

Siamo chiamati in questo Nuovo Anno della Misericordia ad impegnarci, in tutti i modi, ad arginare questi tristi fenomeni dei minori vittime anche dell'indifferenza e degli interessi di noi adulti.



La gran Madre che non muore

Maria resta, vive e resta, perché Dio vuole che tutte le generazioni la sentano e la abbiano per Madre. Maria è la gran Madre che splende di gloria e di amore sull'orizzonte del cristianesimo, è guida e conforto a ciascuno di noi:

è potente e misericordiosissima Madre per tutti che la chiamano e la invocano.

E' la misericordiosa e la santissima Madre che sempre ascolta i gemiti di chi soffre, che subito corre ad esaudire le nostre suppliche.

E' Dio che la fece tanto grande: « fecit mihi magna qui poténs est » e la fece grande perché la vide umilissima, « quia respexit humilitatem ancillae suae », e la fece grande, piena di grazia, benedetta sovra tutte le donne, tutta pura e immacolata, perché la scelse per Madre, e, perché tale, la vuole sommamente onorata sovra ogni creatura.

E l'onore dato a Lei sale al Figlio suo, all' Uomo - Dio, a Gesù Cristo Signore Nostro.

Questa è la nostra fede in Maria, il nostro culto e il nostro dolcissimo amore alla Santa Madonna, alla Mater Dei. E noi andiamo, a Gesù per Maria. I pastori cercarono Gesù, e lo trovarono nelle braccia di Maria. I Re Magi vennero da regione lontana per cercare il Messia, e lo adorarono nelle braccia di Maria. E noi, o miei figli, noi, poveri peccatori, dove troveremo noi ancora e sempre Gesù?

Lo ritroveremo e lo adoreremo, tra le braccia e sul cuore di Maria!



Gentile Da Fabriano
"Adorazione dei Magi"

La fontana del villaggio

«Consigliare i dubbiosi», «dare da bere agli assetati»

don Marco Pozza

Norberto Bobbio, una delle menti più lucide del Novecento culturale italiano, affermava che «il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere delle certezze». E' anche vero che nella terra del dubbio, sovente, s'annidano i germogli delle idee più interessanti. Sembra, dunque, che dal punto di domanda - "E' il segno più ricco di punteggiatura, bambini" ci ricordava la mia maestra alle elementari - non si possa prescindere se si vuole giungere nella prossimità della verità, anche che con la maiuscola: punto di partenza, punto di ritorno, terra dalle mille divagazioni. «Non appena si ritorna al Dubbio (supposto che lo si sia mai abbandonato), intraprendere qualsiasi cosa sembra non tanto inutile quanto stravagante. Col dubbio con si scherza. Ti travaglia in profondità come una malattia o, più efficacemente, come una fede» (E. Cioran, *Squartamento*). Il dubbio è una sete, il dubbioso è un assetato: *dar da bere agli assetati* è come *consigliare i dubbiosi*. Far ritrovare loro la direzione di una sorgente verso la quale andare per non morire disidratati. Dubitanti.

«Consigliare i dubbiosi»

Si stava bene nel giardino del Paradiso Terrestre: si stava da

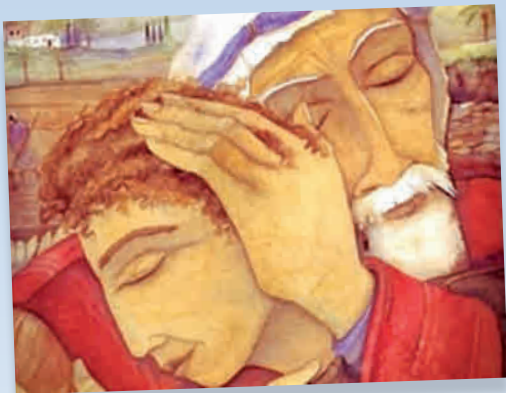
Jan Brueghel II
"Il giardino dell'Eden"

Dio, si stava con Dio. Nella pace consolante del cuore, nel lambirsi degli affetti. Quel giardino era un incrocio di strade, un mescolarsi di sangui, un confondersi di prospettive: l'Amante, l'Amore, l'Amato. Un labirinto di possibilità incastonato dentro l'alfabeto della bellezza. Poi giunse Lucifero, col passamontagna da serpente, che s'intestardì nel voler violare quell'amore. Senza prove, senza motivo, senza fantasia, per il solo trastullo di confondere i cuori: *"Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri cuori e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male"* (Gen 3,5). Ch'era come sospettare della bontà stessa di Dio: "Ho il sospetto che Dio vi tenga nascosto qualcosa per impedirvi di essere felici appieno". Un sospetto, non una prova certa: il tarlo nel legno, il dubbio nell'animo, l'incubo nella

notte. La *diavoleria* di Lucifero, per l'appunto. La prima di mille altre diavolerie: dall'Eden in giù, fin dentro casa mia.

Il dubbio che Dio sia inaffidabile, un despota geloso, un partner ambiguo: è la radice dalla quale è germogliato qualsiasi altro dubbio, un'infinità di dubbi. L'uomo, nello scorrere dei secoli, s'è mostrato perspicace nelle valutazioni, un essere dal fiuto felino nei processi d'analisi ma altrettanto titubante e dubbioso nel momento della decisione. Del decidersi. Mica roba di poco conto: se vivere è anche agire, agire significa vincere le incertezze, risolvere un dubbio che tormenta e intralcia. Ci sono dei dubbi elementari: "Come mi sta questo vestito? Cosa dici tu: lo invito alla festa oppure no? Cosa sceglieresti tu al posto mio?". Sono dubbi che chiedono un parere amico, a volte l'appaga-





mento di sentirsi rispondere proprio quello che si era già convinti di fare. Ci sono altri dubbi, però, che sono d'importanza capitale: sono quelli che riguardano le questioni fondamentali della vita. *Consolare i dubbiosi*, in frangenti come questi, è stare dalla parte della verità, è aiutare la verità a farsi strada nel cuore della storia. Soprattutto ai giorni nostri, un'epoca nella quale «la credulità è propria degli ignoranti, l'incredulità ostinata dei mezzi dotti, il dubbio metodico dei saggi» (J-F. Marmontel, *Critica*). Il dubbio, dunque, come segno di una mente aperta, mentre le certezze – in modo particolare quelle di fede – paiono sovente come sintomo di angustia, d'intolleranza. D'ostracismo verso i pareri altrui. Perchè, dunque, avvertire il bisogno di chiedere un consiglio ad altri se, nel mentre si chiede, è come ci si mettesse in una condizione di minorità? Da dove nasce il dovere, in chi detiene l'autorità, di sottoporsi al giudizio altrui? Non è una domanda di poco conto se il libro del Siracide si prende la briga di farne un'analisi pungente, a tratti densa d'ironia (Sir 37,7-19). Per poi affidare al cuore/coscienza il consiglio più fidato: *«Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare»*. Umanamente, dunque, sa

di umiliazione il chiedere un consiglio: per il forte, come per il debole. Le prospettive, però, si ribaltano in un'ottica di fede: la richiesta e il dono di un consiglio acquistano il valore della solidarietà, dell'intrecciarsi della verità, della comunione per braccare le tracce di verità nascoste nel mondo.

Nessuno, oggi, ha più voglia di ascoltare nemmeno il testimone: sembrano bastare gli "imbonitori del villaggio". Sembra vacillare persino la voglia di capire a fondo, di comprendere, di grattare la superficie delle cose, degli eventi: per questo bastano i *format* televisivi, le briciole di notizie. L'informazione che non tiene più in-forma: che sforma, senza ridare nessun'altra forma che il Nulla. Secoli di fatica per rivendicare il diritto alla conoscenza, arenatesi nella palude dell'ignoranza, del qualunquismo. Per finire a decretare vincenti coloro che vedono nell'ignoranza la garanzia della fede. Pecore senza la passione per la voce del Pastore, "quelle sì, però, riempivano le chiese".

«Dar da bere agli assetati»

La prossima guerra sarà quella dell'acqua, dell'oro blu come l'hanno ribattezzata: dopo l'egemonia sulle terre e il controllo dei pozzi di petrolio, è la volta dell'acqua. «E' la nostra risorsa naturale più preziosa. Più che mai dobbiamo lavorare insieme per farne un uso sensato. Il nostro futuro collettivo dipende dal modo in cui gestiamo questa risorsa preziosa e limitata» (ONU, *Acque condivise, opportunità condivise*). Veniamo tutti dall'acqua: nel grembo della madre ogni creatura ha familia-

rizzato con l'acqua. L'intera storia della salvezza parla di acqua: per un popolo nomade come Israele, acqua significa vita, la mancanza d'acqua equivale alla morte: *«Ci hai fatti uscire dall'Egitto per farci morire di sete, noi, i nostri figli, il nostro bestiame»* (Es 17,2). La tristezza della carestia d'acqua, il rischio d'essere dannatamente perduti. E' la ragione della rivolta imbastita da Israele contro Dio a Massa e Meriba: *«Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere»* (Sal 95,8-9). Gocce d'acqua, sorgenti di vita.

C'è una sete che dipende dall'acqua come elemento fisico: si calcola che oggi più di un miliardo di persone non abbiano accesso all'acqua potabile, il tutto concentrato in pochissime aree geografiche: un'aggravante alla carestia stessa. L'immagine di alcune grandi dighe (Saddam, Ataturk, Nasser) s'accende come una spia: dicono una pretesa egemonica esercitata su di una nazione. La penuria d'acqua diventa un ricatto, una condizione per mantenere intatto il potere. La guerra-dell'acqua è già un conflitto in atto, più mortale di quanto si possa immaginare. Può sembrare strano dirlo, ma oggi la vera sfida è quella di fare in modo che l'acqua passi da *merce* a *bene comune*: il diritto all'acqua è diritto alla vita, non è un affare da gestire, ma una necessità vitale dell'uomo. A volte, poi, l'acqua manca per delle semplicità sconcertanti: l'utente è moroso, la bolletta non è stata pagata, i solleciti ignorati. Si procede al distacco: dell'acqua, cioè della sopravvivenza: "Il contatore viene sigillato, signora. Prima

saldare i debiti e poi ci sentiamo". Il gas e l'elettricità, in casi simili, vengono ridotti: l'acqua, invece, viene drasticamente tolta. Se non ci si lava, però, si diventa imprevedibili: orribili, senza più dignità. A Messina, nel condominio di casa mia, anche a Roma, la città che ha dato al mondo la tecnologia degli acquedotti. La città del Tevere che continua a scorrere solenne, placido. A volte tempestoso, con le sembianze di un mostro dalle acque infuriate.

Dare da bere agli assetati: l'acqua come elemento naturale. Per l'altra sete – giacché «la sete del cuore non si placa con una sola birra» (G. Bernier) – Cristo offrì se stesso come cagione di sopravvivenza. Un'assetata su tutte, la donna di Samaria: «*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*» (Gv 4,15). Il motivo è presto detto, sta nelle parole del Dio-assetato che, con lei, sta accampato nei pressi del pozzo: «*Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno*» (4,13). Sete d'acqua, sete di verità, sete di giustizia. Dopo essersi nascosto nell'immagine del pane che sazia, il Cristo affina la sua sfida imboscandosi nell'acqua che disseta: pane e acqua, elementi primordiali di un Dio attento, come nessun'altra persona, alle cose più elementari della vita, all'essenziale del vivere. Date l'acqua al popolo: per non morire di sete. Date Cristo all'uomo, per non morire di disperazione: «*O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco. Di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua*» (Sal 62).

La fontana del villaggio

Nell'atroce disumanità di Auschwitz non poteva mancare – lo ricorda nelle sue memorie la prigioniera politica polacca Zofia Kossak-Szczucka – la tortura della sete, del non dar da bere, l'infame sevizia che conduce ad una morte terribile, orrenda. Dai primi segni di disidratazione – giramenti di testa, la pelle che si secca, comparsa di febbre, senso di disorientamento – si giunge al gonfiore della lingua, all'incapacità di camminare, perfino di trascinarsi per mancanza di forze, allo screpolarsi e spaccarsi della pelle, al sempre più forte innalzamento della temperatura corporea, finché reni e fegato non funzionano più, si perde la capacità di controllare il ritmo del respiro e il battito del cuore, sopravviene il coma e la morte. L'acqua che, mancando, diventa morte.

Del Dio-acqua, invece, la gente ch'è andata morendo, arsa viva, sulle graticole del martirio potreb-

be convalidare uno tra i più fascinosi proverbi: «Quanto più si beve, tanto più cresce la sete». La frequenza, in fin dei conti, è la medesima di quella scarabocchiata nei pressi del pozzo di Sicar: «*Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna*» (Gv 4,14). C'è, dunque, uno stretto collegamento tra l'opera spirituale del *consigliare i dubbiosi* e quella corporale del *dare da bere agli assetati*. Il dubbio è una sete: la sete di una verità che, quando appare, si mostra urgente da risolvere, un appello pressante. Dissetare questo dubbio, è aiutare l'uomo a discernere ciò che è bene da ciò che è male: l'acqua dalla poltiglia, il netto dal torbido, Dio da Lucifero. Si tratta di un'opera vera e propria, e questo è sintomatico: l'opera dice non solo intelletto ma anche manualità, manovre, movimento-terra, organizzazione e collaborazione. Fatica e sudore. Il Siracide, in quella splendida analisi del *consigliare*, alle fine

Simon
Dewey
"Al
pozzo
di Sicar"





decreta che è il cuore colui che sa vigilare molto meglio di sette sentinelle in stato d'allerta. Cos'è, dunque, il cuore di cui parla il Siracide se non la possibilità – ch'è sempre dono dello spirito – di saper cogliere la voce del mistero divino dentro la ferialità della vita umana? Oggi, forse, val bene come partenza l'annotazione del Manzoni poeta: «E men male l'agitarsi nel dubbio, che il riposar nell'errore» (*Storia della colonna infame*). All'uomo di chiesa, a qualunque grado appartenga, oggi l'assetato non chiede la risposta giusta a tutte le domande giuste, nei tempi perfettamente giusti della necessità: sovente il bisogno di una certezza è il vestito esteriore di un forte senso di panico interiore. Oggi, invece, a chi di Cristo si professa seguace, il mondo chiede la *compagnia* del cammino: l'attraversare assieme i territori del dubbio, dell'incertezza, della lacerazione. Le terre dell'arsura. E, dentro questa simpatia del cammino, leggerci i segni di una verità che, sovente,

ama viaggiare in borghese – “E' destino che capitasse questo” – per tenersi in tasca la possibilità di agguantare la creatura. Di disperdere il dubbio e sorprendere il cammino.

Consigliare i dubbiosi – che può essere un modo figurato per leggerci il *dare da bere agli assetati* – è un “lavoro di sottrazione”: non aggiungerci nulla, ma togliere il superfluo per far sgorgare un'acqua che disseta. C'è una poesia bellissima di Clemente Rebora che mi sovviene ogni qual volta penso alla sete, alla ricerca della sorgente che tolga la sete.

«Qualunque cosa tu dica o faccia c'è un grido dentro: non è per questo, non è per questo! E così tutto rimanda a una segreta domanda... Nell'imminenza di Dio la vita fa man bassa sulle riserve caduche, mentre ciascuno si afferra a un suo bene che gli grida: addio!»

(C. Rebora, *Sacchi a terra per gli occhi*)

«Non è per questo, non è per questo!». C'è acqua e acqua: non tutte le acque sono uguali. C'è risposta e risposta: non tutte le risposte sono uguali. A volte, a fare la differenza, non è ciò che una persona pensa di sapere, ma la domanda che chi l'interroga è capace di formulare.

Dare da bere agli assetati, in fin dei conti, è risvegliare prima di tutto la sete che fa essere assetati: «*Chi avrà dato anche un solo bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa*» (Mt 10,42).

Per risvegliare la sete, magari, occorrerà risvegliare una domanda, far sorgere un dubbio, destarsi ad un'interrogazione.

Dare da bere è, ancor prima, far venire sete: «Il dubbio è un omaggio alla speranza» (I.D. de Lautréamont, *Poesie*).

Potrebbe anche voler dire consigliare l'acqua che zampilla ad un popolo che hanno fatto sedere ad acque stagnanti. •

Nonno Tondo il giramondo

C'era una volta Nonno Tondo il giramondo.

Lo chiamavano così perché da ragazzo aveva girato tutto il mondo, appoggiandosi a un bastone di noce, il suo portafortuna. Un giorno Nonno Tondo il giramondo era tornato nella sua terra, quella che gli era rimasta nel cuore. Qui si era sposato e aveva avuto un figlio chiamato Tondetto, che a sua volta aveva avuto un figlio di nome Tondino. Tondino era un ragazzo molto carino,



con tanta voglia di imparare cose nuove. La sera adorava sedersi accanto a Nonno Tondo il giramondo e ascoltare i suoi racconti avventurosi.

Quando Tondino aveva vent'anni, una sera Nonno Tondo il giramondo lo chiamò a sé.

“Amato nipote mio, credo che adesso tu sia grande abbastanza per ascoltare una storia vera, ti va?”

“Ma certo, sono tutto orecchie.”

Nonno Tondo il giramondo toccò il suo bastone di noce e cominciò.

“Quando ero bambino questa cit-



La fiaba è tratta dal volume “L'orizzonte alle Spalle – Fiabe di viaggi e speranze” e fa parte della campagna “Stop-Tratta – Qui si tratta di essere/i umani”, realizzata da Missioni Don Bosco e VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, con l'obiettivo di contrastare il traffico di esseri umani attraverso la sensibilizzazione dei potenziali migranti sui rischi del viaggio verso l'Europa, dalla detenzione alla morte, fornendo informazioni utili attraverso i social network e contenuti nelle lingue locali per favorire una scelta consapevole. La campagna prevede inoltre progetti di sviluppo orientati a gruppi a rischio di traffico o migrazione irregolare e concepiti sulla base delle esigenze emerse nei singoli Paesi. promossa una vasta azione di sensibilizzazione.

Per maggiori informazioni:

www.volint.it

www.stoptratta.org

tà non era come adesso: era un piccolo villaggio, vivevamo in tranquillità, sicuri che nessuno di noi avrebbe mai fatto del male all'altro. Ma un brutto giorno mi svegliai e la casa del mio vicino era a pezzi, sul tetto sventolava una bandiera verde a pois gialli con la scritta Punto&basta e degli uomini vestiti con delle divise nere stavano demolendo tutto con enormi mazze da baseball, urlando: «Noi arriviamo e mettiamo un punto alle cose, dopo di noi non deve esistere più niente.» Il capo dei Punto&basta mi gettò a terra pronto a uccidermi ma io raccolsi un ramo di noce, lo colpì sulla testa e corsi via all'impazzata. Ero perso e non sapevo dove andare, mi era rimasto solo quel ramo che stringevo ancora in mano e che mi aveva salvato la vi-



ta. Giunse la notte e così mi appoggiai a un albero per riposare un po'.

«Ciao straniero, io sono Portavoce l'albero di noce. Come mai sei qui tutto solo di notte?»

«Sono scappato dai Punto&basta, hanno distrutto il villaggio dove vivevo e ucciso tutti gli abitanti.»

«Mi dispiace tanto. Quei furfanti riescono sempre a farla franca, eppure ci sarebbe un modo per farli smettere. Dicono che tanti anni fa, in giro per il mondo, siano state disseminate quattro virgole: sulla vetta della montagna più alta, sul fondale dell'oceano più profondo, sotto la muraglia più lunga, sulla punta del grattacielo più luminoso. Chiunque riesca a raccoglierle tutte e lanciarle addosso al capo dei Punto&basta, lo muterà nel capo dei Punto&Virgola, trasformando il gruppo in un distributore di inizio e non di fine.»

«Allora devo farlo, devo trovarle.

Grazie Portavoce albero di noce, parto subito.»

E così partii per il giro del mondo. Sfidando le onde e i pirati attraversai gli oceani in tempesta, poi fu la volta della montagna più alta del mondo; giunsi quindi davanti a un muro lunghissimo di cui non vedevo la fine e infine andai dall'altra parte della terra dove, con l'aiuto di un gorilla, arrivai in cima a un grattacielo e raccolsi la quarta e ultima virgola.

Mi rimisi subito in cammino tenendo le quattro virgole strette in tasca e impugnando il mio bastone di noce. Arrivai nella città dove sapevo che il temuto capo dei Punto&basta con il suo seguito stava abbattendo una scuola. Lo colsi di sorpresa alle spalle e gli lanciai le virgole addosso. In quell'istante tutte le divise si colorarono dei colori dell'ar-

cobaleno, ai pois spuntarono i petali e il gruppo si trasformò nei Punto&Virgola. Rimisero a posto ciò che avevano demolito, piantarono alberi di noce nel cortile e da quel giorno si dedicarono a costruire, creare, cominciare.»

E questa è la storia di Nonno Tondo il giramondo che un giorno, con il suo coraggio e il suo bastone di noce, salvò il mondo. •



Il vero nome di Nonno Tondo il giramondo è Aigbe Tunde, di anni non ne ha ottanta ma trenta e viene dalla Nigeria. Non sarebbe mai voluto andare via ma ha dovuto lasciare il suo Paese perché non era più al sicuro. Nel 2011 è partito per il Niger a bordo di un furgone carico di persone, stringendo un bastone a cui aggrapparsi, per non cadere giù e morire. Dal Niger ha impiegato due settimane per arrivare in Libia attraverso il Sahara: senza cibo, con poca acqua, in condizioni disastrose. Nel deserto ha rischiato più di una volta che bande armate lo assaltassero e gli sparassero. Purtroppo, giunto in Libia, la situazione non è migliorata: Aigbe Tunde ha trovato ancora guerra, ancora morte. Una notte hanno fatto irruzione nella sua casa, prendendo tutto quello che gli rimaneva, sparandogli due volte al braccio, uccidendo due amici davanti ai suoi occhi. Così ha deciso di ripartire e di imbarcarsi per l'Italia. Anche il viaggio attraverso il mare è stato difficile: a bordo di un barcone con tantissime persone, con la paura costante di poter cadere, di poter morire. Aigbe Tunde oggi ha finalmente poggiato i piedi sulla terraferma e ha regalato il suo bastone a chi si sta preparando per un nuovo lungo viaggio.

GIORGIO LA PIRA

Il Sindaco dei poveri e della pace

Il 9 gennaio 1904 nasce a Pozzallo, in provincia di Ragusa, da Gaetano e Angela Occhipinti, Giorgio La Pira, Sindaco della città di Dante dal 1951 al 1957 e dal 1960 al 1964. A nove anni, egli va dagli zii a Messina dove compie gli studi tecnici, conclusi, nel 1921, col diploma di Ragioniere: a Messina si mette in contatto con Salvatore Quasimodo, Salvatore Pugliatti e con alcuni circoli culturali, molto vicini alle idee dell'estetismo di D'Annunzio e dell'esistenzialismo di Sestov. Mentre lavora, come perito commerciale, nella piccola azienda dello zio Luigi Occhipinti e mentre comincia a fare le primissime esperienze di preghiera e di carità cristiana, intraprende e porta a termine, nel 1922, gli studi classici, conseguendo, da privatista, la maturità presso

il liceo-ginnasio "Umberto I" di Palermo.

Il 3 novembre dello stesso anno s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza a Messina dove incontra, tra gli altri, l'illustre giurista Emilio Batti il quale, nel 1925, si trasferisce all'Università di Firenze, portandosi dietro il giovane e brillante allievo che, l'anno successivo, si laurea, col massimo dei voti e lode.

Nel 1927, comunque, è già Professore supplente di Diritto romano. Nel 1930 consegue la Libera docenza e ottiene l'incarico di Storia del diritto greco e romano nell'Università di Firenze e Siena. Durante il 1932, il "professore siciliano" - già consacratosi, nel 1928, nel Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo, fondato da Padre Agostino

Gemelli - aderisce alla Conferenza vincenziana.

Dalla Conferenza vincenziana e dall'attenzione sempre più coinvolgente e radicale al mondo della miseria e dell'emarginazione sociale,

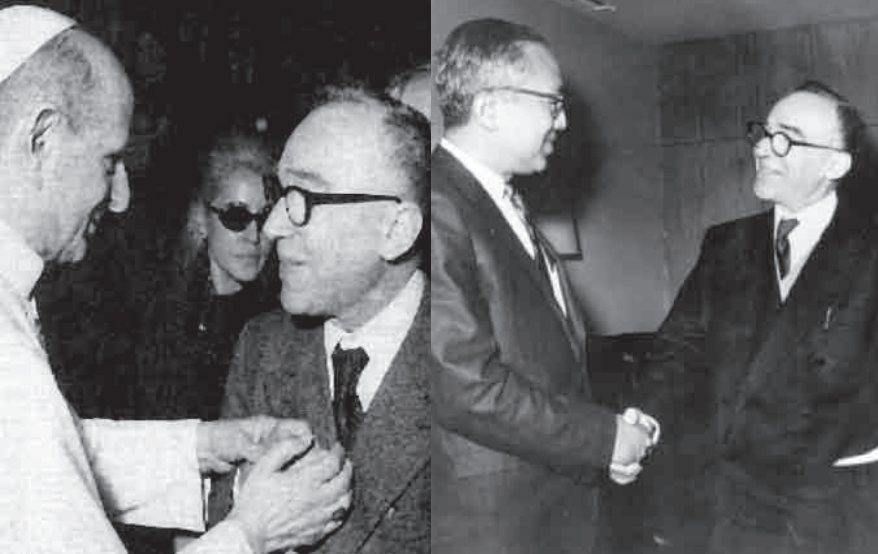
La Pira, nel 1934, crea la *Messa del povero*, che diventa, in poco tempo, una piccola oasi d'amore concreto e condiviso, capace di dare nome, volto e dignità alla *povera gente* e ai bisognosi. Fino al 1937 e in piena comunione con l'Arcivescovo di Firenze, Mons. Elia Dalla Costa, La Pira costituisce altre due Conferen-

ze vincenziane per l'assistenza, spirituale e materiale, di artigiani, scrittori, artisti, avvocati e magistrati: Conferenze che egli anima, settimanalmente, con incontri biblico-formativi e di raro trasporto estatico e utopico.

La meditazione delle due encicliche (1937) di Pio XI contro il nazismo e contro il comunismo - la *Mit brennender Sorge* e la *Divini Redemptoris* - lo conduce a stringere rapporti d'amicizia, intellettuale ed etico-sociale, col gruppo dei Laureati Cattolici di Firenze: gruppo orientato, da Roma, dalla fine riflessione spirituale, teologica e storico-concreta di Mons. Giovanni Battista Montini che fa circolare, clandestinamente in Italia, le opere di Maritain e Mounier.

Dal 1940 al 1943, durante lo svolgersi della drammatica seconda guerra mondiale, Giorgio La Pira è protagonista profetico della *mensa dei poveri*, dove vengono accolti e sfamati, con buoni latte e minestre, migliaia di sfollati, poveri e perseguitati. Denunciato e ricercato dalla polizia della Repubblica Sociale Italiana e dai nazisti per aver assunto, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, pubblica posizione a favore della democrazia politica, La Pira si rifugia prima a Fonterutoli, in casa Mazzei, e poi a Roma, in casa Portoghesi, frequentata dai cosiddetti *professorini* (Dossetti, Fanfani e altri) già conosciuti a Milano, quali Docenti all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù, fondata dall'estroso, ispirato e francescano Padre Agostino Gemelli.





Giorgio La Pira
si sofferma
calorosamente
con Papa Paolo VI

1964 La Pira
a New-York,
con U Thant,
segretario generale
dell'ONU.

Dopo la *Liberazione* del 25 aprile 1945, La Pira torna a Firenze e riprende la "Messa del povero" alla Badia del Proconsole per gli uomini e nella Chiesa dei Santi Apostoli per le donne: pubblica il libro intitolato *Premesse della politica*, che riassume un breve corso di lezioni tenute all'Ateneo Lateranense, in Vaticano, nella primavera del "fortunoso e faticoso" 1944. Il 2 giugno 1946, il "professore siciliano" è eletto deputato all'Assemblea Costituente e fa parte della Commissione dei 75 e della prima sottocommissione (con Dossetti, Moro, Basso, Terracini e Togliatti), incaricata di redigere la relazione sui principi fondamentali e sui diritti e doveri dei cittadini, da inserire nella Costituzione della Repubblica italiana, che entra in vigore il 1° gennaio 1948. Candidato, di nuovo, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, è eletto deputato per la Democrazia Cristiana ed entra a far parte del quinto governo De Gasperi, come sottosegretario al Lavoro.

Fino al 1950 collabora alla rivista *Cronache sociali*, espressione del gruppo dei dossettiani all'interno della D.C.: gruppo, tra cui milita Giuseppe Lazzati, molto critico nei confronti della politica economica del Governo, ritenuta eccessivamente gradualista e poco progressista. Dal 1951 al 1957, Giorgio La Pira è Sindaco di Firen-

ze: durante questo periodo storico, egli ridà un'anima sociale alla città di Dante - fortemente segnata dalle macerie della guerra; crea, in Comune, l'Ufficio Alloggi per venire incontro alle necessità impellenti delle numerose famiglie e dei senza tetto; decreta la requisizione di alcune ville disabitate intorno a Firenze, lancia il progetto urbanistico delle prime cinquecento "case minime" e successivamente quello del quartiere popolare dell'Isolotto, organizza gli incontri interazionali per la pace, i convegni coi Sindaci delle capitali del mondo e i colloqui mediterranei sulla questione palestinese. Nel 1958 è, nuovamente, deputato alla Camera mentre nel 1959 è invitato a Mosca dove parla al Soviet Supremo in difesa dei diritti umani, della distensione e del disarmo interazionale.

Dal 1960 al 1964 è rieletto Sindaco di Firenze, a capo di una giunta di centro-sinistra. Mentre s'impegna con Padre Ernesto Balducci a difendere il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, s'incontra, sul tema decisivo della pace tra i popoli, con U Thant, segretario dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), Senghor e tanti altri uomini e donne di buona volontà, conosciuti in tutto il mondo. Vara l'Università Europea di Firenze e amplifica, ad ogni latitudine e longitudine, i colloqui

sui diritti civili delle persone, delle minoranze e dei popoli.

Per la pace nel Vietnam va ad Hanoi e parla con Ho Chi Min; tra il 1966 e il 1975 partecipa alla ripresa di "Firenze alluvionata", agli incontri delle "Città gemellate", della cui Federazione mondiale è presidente fino al 1970, ai simposi sul futuro dei giovani e del mondo, svolti a Tunisi, Houston, Helsinki. Bruxelles, Vienna, Budapest e Varsavia. Nel 1976 si presenta alle elezioni politiche e torna alla Camera dei deputati per continuare a proporre la politica sul disarmo e della pace e per affermare il primato dei valori umani e cristiani in una società sempre più materialista, violenta e terrorista. Il 1° ottobre 1976 mentre peggiorano le condizioni della sua salute - dà le dimissioni da professore universitario, fuori ruolo; alcuni mesi prima di "tornare alla casa del Padre", sebbene ammalato gravemente, invia un messaggio nostalgico e compiaciuto all'incontro euro-arabo, che si sta svolgendo a Palazzo Vecchio. Subito dopo il suo *dies natalis* (5 novembre 1977), tutte le persone buone del mondo, senza nessuna distinzione di sesso, lingua, religione, opinioni politiche e di condizioni economiche e sociali, lo vogliono santo. Il processo diocesano per la causa di beatificazione di Giorgio La Pira si chiude il 4 aprile 2005. In occasione del 30° anniversario della morte (5 novembre 2007), la salma del *Sindaco santo* viene trasferita dal cimitero di Rifredi alla Basilica di San Marco, nel cuore di Firenze, dove riposano le vive memorie di Sant'Antonino, del Beato Angelico e del Savonarola. •

(tratto dal libro "Quale laicato?" di Tommaso Turi)

In margine al Convegno famiglie

L'esigenza di una formazione continua

Il nostro amato Movimento ultimamente sta sentendo molto forte l'esigenza di una formazione continua che possa aiutarci a maturare come persone e come cristiani, per affrontare una società in continuo mutamento.

In questo ci sta aiutando il dott. Lo Castro che si occupa della formazione e che ci ha supportato durante il Convegno delle famiglie di quest'anno.

Formazione vuol dire dare forma, agire per creare qualcosa e per far questo, il nostro formatore ha pensato di farci operare attraverso l'uso di moduli.

La formazione mira ad acquisire un metodo che possa metterci in grado di operare, per raggiungere un obiettivo.

Questo avviene attraverso una formazione esperienziale, ossia basata sull'esperienza, che comprende una condivisione di regole e dove dobbiamo darci la possibilità di sbagliare, per ap-

prendere dai nostri errori.

Tra le varie esercitazioni proposte dal dott. Lo Castro, sono rimasta particolarmente colpita da quella in cui ci proponeva di scegliere una persona che non conoscevo, cercare di conoscerla in tre minuti e presentarla al resto del gruppo. La persona scelta a sua volta doveva presentarci.

Superato un primo momento d'imbarazzo iniziale, ho cominciato a comprendere e ad apprezzare quanto fosse veramente utile quell'esercizio, perché ci permetteva di creare un contatto con l'altro e fare in modo che si creasse una capacità di relazione. Nell'esercitazione inoltre, era previsto anche un contatto fisico quale l'abbraccio e, dopo aver ascoltato l'intervento di mons. Rocchetta sull'importanza di tale gesto, ci siamo sentiti tutti più vicini e solidali, rischiando simpaticamente di far venire "un attacco di diabete" al nostro stimato Dottore. In quel momento ho sentito che tra di noi si stava creando affiatamento e condivisione che rispecchiava la spiritualità del nostro movimento.

Raffaella

Realizzare l'umanità di ciascuno

"Senza famiglia non c'è futuro", questo il tema su cui tante famiglie si sono confrontate durante il Convegno famiglie Tra Noi a Roma. Si sono approfondite le cinque vie dettate dal Convegno Ecclesiale di Firenze, un'esperienza nuova per noi, famiglia ancora "in costruzione".

Uscire: "Si deve trovare l'audacia di percorrere le strade di tutti; trovare la forza per costruire piazze di incontro in cui essere compagni, prendendosi cura di chi è rimasto ai bordi, questo il sogno di papa Francesco, a noi impegnarci per concretizzarlo";

Annunciare: "Annunciare è gioire, osare, condividere, perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa. La gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, né sarcasmo, né cinismo, ma profondità, leggerezza e umiltà. Annunciare è la novità che si matura nell'ascolto";

Abitare: "Abitare è un verbo che, come viene mostrato anche nella Evangelii Gaudium, non indica qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno stare dentro fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica che attraversa le altre vie, e soprattutto la via dell'educare"; ➔



In margine al Convegno famiglie

Educare: “All’educatore sono richiesti esercizi di umiltà, per accompagnare e non forzare i percorsi di crescita, esercizi di disinteresse e gratuità, per non legare a sé le persone ma orientare e proporre rispettando la libertà, esercizi di beatitudine evangelica davanti alla richiesta delle persone di non ricevere formule ma compagnia, senza accademie della fede ma con la forza di una testimonianza che trasmette la fede per attrazione”;

Trasfigurare: “Trasfigurare è sguardo che cerca l’uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c’è umanità là dove c’è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità. Trasfigurare è far emergere la bellezza che c’è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo”. La gioia, l’entusiasmo di tutti coloro che hanno partecipato al Convegno erano palpabili, ma questa gioia e questo entusiasmo sono stati messi a dura prova dai fatti di Parigi. Il mondo sembra voler realizzare la disumanità, anche nel nome di un Dio, invece che ispirarsi alle fonti, laiche e religiose, di un umanesimo rinnovato. Ma la sfida per il nuovo umanesimo è ormai lanciata. La consapevolezza della situazione in cui viviamo, e il realismo che essa suggerisce, non c’impedisce di uscire, di annunciare, di abitare, di educare, di trasfigurare: in una parola, di vivere concretamente e umanamente la Parola di Dio nel nostro tempo, a dispetto di ciò che i profeti della violenza vorrebbero indurci a fare. Ecco la sfida del nuovo umanesimo che abbiamo di fronte, dopo questo incontro, noi tranoisti: la sfida di realizzare, nonostante chi la nega, l’umanità di ciascuno.

Claudio e Agnese



Nella vita di tutti i giorni l’uomo è chiamato a confrontarsi con realtà e sentimenti contrastanti; il bene e il male, l’individualismo e il collettivismo, la gioia e il dolore, l’amore e l’odio, l’accoglienza e il rifiuto. Sta a noi scegliere da che parte stare!

I componenti del Movimento Tra Noi di Lavello (PZ) hanno scelto e cercano nel loro piccolo di accogliere e aiutare una piccola comunità di migranti stanziata nella contrada Boreano, nel Comune di Venosa.

In questa zona, vivono infatti circa 300 migranti provenienti per lo più dal Senegal, dalla Nigeria, dal Burkina Faso, che lavorano stagionalmente (da Aprile a Novembre) nei campi per la raccolta dei pomodori, la vendemmia e la raccolta delle olive.

Si tratta di intere famiglie di lavoratori con donne e bambini anche molto piccoli che vivono in ba-

racche fatiscenti costruite da loro stessi all’interno di poderi abbandonati.

Come si può ben immaginare, queste persone sono costrette a vivere in condizioni indecenti, senza servizi, luce e acqua.

Nell’intento di aiutarli, c’è chi consente loro di attingere acqua potabile dal pozzo artesiano della propria azienda, e chi contribuisce con donazioni di cibo e vestiti. Fra questi migranti non tutti hanno la stessa forza di resistere e andare avanti.

Non molto tempo fa infatti, uno di loro si è tolto la vita, impiccandosi.

Purtroppo, molto spesso le istituzioni rimangono cieche di fronte a queste situazioni d’emergenza. Per questo, anche il più piccolo gesto può fare, la differenza affinché ogni famiglia, secondo il motto del Tra Noi diventi veramente “Famiglia di Famiglie”.

Raffaele e Luba Catarinella





La Salvezza della Misericordia

Prima domenica di Avvento ... primo giorno di una attesa che porta alla vita illuminata dall'amore sprigionato da un Bambino in una mangiatoia. Inizia così il nostro preparare il cuore all'incontro che dona nuovi occhi per guardare il mondo, che apre le nostre vite alla misericordia del Padre. Il 29 novembre il Movimento Tra Noi si è raccolto in preghiera per la solenne celebrazione eucaristica di ringraziamento e affidamento a Maria Salus Populi Romani, patrona del movimento, presso la basilica di Santa Maria Maggiore. Quest'anno la Santa Messa, celebrata da Monsignor Giovanni D'Ercole vescovo della diocesi di Ascoli, ha assunto un significato ancora più profondo e intenso. A distanza di pochi giorni Papa Francesco avrebbe celebrato l'inizio del Giubileo della Misericordia, e per noi Maria è colei che per prima ha assaporato la dolcezza e l'immensità di questo dono. "Misericordia", miseria e cuore, è la concretizzazione dell'amore, col termine "cuore" noi indichiamo la capacità di amare di una persona, "misericordia" allora ha questo significato fondamentale: amore che guarda alla miseria della persona umana. L'amore di Dio per l'uomo non è un amore come tutti gli altri: è un amore misericordioso, ossia un amore che "sente" la nostra miseria come fosse la Sua ed opera per cancellarla. Maria come "Madre di Misericordia" diviene salvezza del popolo Romano, e quindi del popolo di Dio, perché ha avuto la comprensione più profonda di quell'abisso di misericordia che è il cuore di Dio. Lei ha accolto nella sua mente e nel suo cuore, con il suo "eccomi" il mistero della misericordia di Dio verso la sua miseria e verso la miseria di ognuno di noi: "ha guardato all'umiltà della sua serva". In Maria si è incarnato il Verbo, prima manifestazione dell'amore Misericordioso e per questo è a Lei che il Movimento si affida e guarda per portare avanti la propria missione nella chiesa e nel mondo.

Stefania Rossi



Prepariamoci al Natale

Come ogni anno, in preparazione al Santo Natale, il Movimento Tra Noi organizza, per membri e simpatizzanti, una giornata di spiritualità che aiuti ad accogliere questo grande Dono di un Dio che si fa Bambino, con cuore libero e disponibile.

L'incontro si è svolto presso la Casa Tra Noi di Via Monte del Gallo, dove già dal mattino le persone venivano accolte con un caffè caldo accompagnato da dolci e bibite.

Alle ore 10,30 l'appuntamento era nella cappella San Luigi Orione per un momento di preghiera, seguito subito dopo dalla meditazione del sacerdote orionino, don Paolo Clerici, il quale ha iniziato subito con una parola esigente detta con un tono forte perché tutti potessero ricordarla: "Oggi", non ieri, non domani, "oggi" Gesù viene ad abitare in mezzo a noi.

Dopo una breve cronistoria sull'istituzione dell'Anno Santo

e sulla sua importanza, ha parlato della misericordia, del suo significato etimologico, ma anche della sua "forza" spirituale che deve portare ad un cambiamento interiore tutti, non qualcuno, non gli altri, tutti noi; non domani, ma oggi e questo Anno Santo speciale indetto da Papa Francesco è veramente originale per aver dato la possibilità a tutti di poterlo vivere anche nelle proprie Diocesi, santuari, carceri, ostelli...

Don Paolo ha comunicato ai partecipanti ciò che lo ha maggiormente colpito quando Papa Francesco ha aperto la Porta Santa in San Pietro. Due cose: la Porta Santa che faticava ad aprirsi mentre Lui con insistenza la spingeva e la sua solitudine mentre percorreva la navata centrale della Basilica di San Pietro. Sembrava, con il suo incedere sicuro, volesse dire al popolo di Dio: "seguitemi, andiamo insieme verso la salvezza". Ha sottolineato questo per

invitare i presenti ad avere un cuore aperto, non chiuso e a non lasciare solo il Papa che è il nostro Pastore e la nostra guida.

Ha sottolineato la bontà di Dio, la sua misericordia per i suoi figli che ama di un amore materno e paterno e non li abbandona mai. Dopo la meditazione, mentre alcuni sacerdoti erano disponibili per le confessioni, c'è stata l'Adorazione Eucaristica seguita poi dalla Santa Messa.

Il pranzo è stato un'occasione per ritrovarsi tra conoscenti, amici e volti nuovi e dove si è potuto fraternizzare condividendo pane ed esperienze.

Nel pomeriggio, la seconda meditazione di don Paolo ha focalizzato il significato vero del Natale. Cosa dice a noi uomini di oggi, che vivono in una società dove si è perso il valore del Natale, dove si corre a comperare regali, a fare addobbi, dove ci si scambiano gli auguri senza sapere cosa ci si augura. Il Natale, ha detto don Paolo è Dio che si



incarna e viene a vivere in mezzo a noi, è Dio che si fa uomo, non angelo, ma uomo, che viene a condividere la nostra natura umana per divinizzarla.

Al termine Antonella, la Presidente del Movimento Tra Noi, nello scambio degli auguri natalizi, ha voluto regalare ai presenti una agendina del Movimento Tra Noi con l'augurio che ogni giorno di questo Anno Santo sia vissuto nella misericordia e l'impegno a scrivere nella pagina una frase, o anche solo una parola, sulla misericordia. Con un patto: che ciascuno dei presenti reciti, almeno una volta al giorno, la seguente giaculatoria: "Per la Sua dolorosa passione abbi misericordia di noi e del mondo intero" così da formare una catena che unisce tutti in una sola voce per intercedere da Dio la sospirata Pace per tutto il mondo.

A questa catena possono unirsi tutti i membri del Movimento, simpatizzanti ed amici e quanti, attraverso il giornale ne vengono a conoscenza ed hanno piacere di aggiungere un anello.



Brasile, Araguaina

Festa a Casa Tra Noi

La Casa Tra Noi don Carlo Sterpi, ogni anno prima delle feste natalizie invita volontari, collaboratori ed amici a vivere con gli ospiti della casa una giornata di fraternità. Al momento di preghiera segue l'incontro di fraternità che consente la reciproca conoscenza, il divertimento gioioso ed un'agape che aiuta nell'allegria a dare serenità e soprattutto il senso della famiglia a quanti si trovano nella casa.

Lo scambio di auguri conclude l'incontro.

Eliane





*Dio, Padre di tutti,
noi ti preghiamo per tutta l'umanità.*

*Anche se divisi in nazioni e razze,
tutti noi uomini siamo figli tuoi,
da te riceviamo vita ed esistenza.*

*Tu ci comandi di obbedire alle tue
leggi così come ciascuno di noi può
conoscerle e comprenderle.*

*Fa' che scompaiano odi e lotte,
fa' che una pace perenne riempia la terra,
e che in ogni luogo l'umanità
possa godere i frutti della pace.*

*Così lo spirito di fratellanza tra noi uomini
dimostrerà la nostra comune fede in Te,
Padre di tutti.*

(dal Libro di preghiera degli Ebrei liberali)